

## Festa di Sant'Antonio di Padova

(*Sap 7, 7-14; Sl 39; Ef 4, 7.11-15; Mc 16, 15-20*)

“*Pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza*”. Antonio si sentirebbe interpretato alla lettera da queste celebri parole del libro della Sapienza. In effetti, la sua vita si è concentrata tutta sulla ricerca della sapienza, che non è affare di gente che studia semplicemente, ma è scoprire il sapore delle cose e della vita. Se, a dispetto dei secoli che ci separano da lui, la sua memoria è così viva è perché sa ricondurci all’essenziale; a quel gusto dell’esistenza che rischiamo di perdere inseguendo falsi miti. Oggi come ieri non mancano: quello della novità contrapposto alla verità, quello dell’apparire contrapposto all’essere, quello del consumare contrapposto al vivere. Per questo il testo ispirato aggiunge, a proposito della sapienza: “*L’amaì più della salute e della bellezza, preferii il suo possesso alla stessa luce, perché non tramonta lo splendore che ne promana*”.

La strada percorsa da Antonio per sottrarsi ai miti del suo tempo è stata quella di ritagliarsi uno spazio e un tempo di preghiera. Decise di lasciare Lisbona perché disturbato dalle amicizie e dagli interessi di sempre che lo distoglievano dalla sua ricerca. Giunto in Italia, se ne stette a lungo in Emilia in un eremo, prima di essere scovato come un efficace predicatore, e trascorse i suoi ultimi mesi alle porte di Padova a Camposanpietro per continuare la sua ricerca silenziosa. La preghiera per lui non è un fatto puntuale, ma un atteggiamento che lo spinge continuamente a guardare le cose da un altro punto di vista: dall’alto in basso, da Dio all’uomo, dalla sua parola alle nostre chiacchiere. E così riesce a tirare fuori ciò che conta, che non passa, che non si consuma. Antonio ci ricorda che la preghiera ha bisogno di un’atmosfera di silenzio che non coincide con il distacco dal rumore esterno, ma è un’esperienza interiore, che mira a rimuovere le distrazioni provocate dalle preoccupazioni dell’anima, creando il silenzio nell’anima stessa. E ne descrive i momenti: *obsecratio*, cioè aprire fiduciosamente il cuore; *oratio* cioè colloquiare con Dio sentendolo immerso in tutte le cose insieme a noi, *postulatio*, cioè chiedere ciò di cui abbiamo bisogno, e *gratiarum actio* cioè ringraziarlo.

“*Insieme con essa mi sono venuti tutti i beni, nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile*”, afferma il testo biblico. E così è avvenuto per Antonio che grazie alla preghiera ha recuperato tutto in una forma nuova e originale. Il fatto è che Antonio mette al centro della sua preghiera sempre Cristo, in particolare il mistero della natività. E non a caso è rappresentato oltre che con il giglio in mano anche con il bambino Gesù. Qui intravvediamo un punto di contatto con san

Francesco che avrà modo di conoscere personalmente ad Assisi nel 1221 durante il Capitolo delle stuoie, due anni prima dell'invenzione del presepe qui a Greccio nel 1223. Bisogna ripartire dall'umanità di Dio che giace indifeso e accogliente nella greppia per capire chi è l'uomo di sempre. Non un *superman*, ma un essere radicalmente indigente che non è il nemico, ma è l'appello alla nostra solidarietà.

*“La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto; non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte ad essa l’argento”.*

Le parole della predicazione di Antonio sono sempre concrete ed appuntite e non censurano i problemi sociali del suo tempo. In una economia che cominciava a crescere in quantità e si affinava nei centri commerciali più importanti, Antonio sviluppa una riflessione originale sulla stessa dinamica degli affari e condanna senza mezzi termini l'usura. Pe questo invita a pensare alla vera ricchezza, quella del cuore, che rendi buoni e sensibili, e fa accumulare tesori davanti a Dio. “O ricchi – così egli esorta – fatevi amici... i poveri, accoglieteli nelle vostre case: saranno poi essi, i poveri, ad accogliervi negli eterni tabernacoli, dove c’è la bellezza della pace, la fiducia della sicurezza, e l’opulenta quiete dell’eterna sazietà”.

In questi questi giorni di festa avremo modo di farci amici di sant'Antonio, di accostarci al suo segreto di vita e di lasciarcene contagiare. Per cominciare oggi che è il giorno liturgico della sua festa, invochiamo la sapienza che per lui aveva un volto e un nome al punto da raccomandare ai suoi: “Se predichi Gesù, egli scioglie i cuori duri; se lo invochi, addolcisci le amare tentazioni; se lo pensi, ti illumina il cuore; se lo leggi, egli ti sazia la mente” (*Sermones domenicales*, III, 59)